

Il Tigrai piange

Da quando è iniziata la guerra nel Tigrai nel novembre 2020, mi capita più volte di ricevere telefonate strazianti da un'amica e collega attiva in loco. Ogni volta penso che peggio di così non si potrebbe andare, da quelle parti. E mi sbaglio. Questa settimana non ha fatto eccezione: ho saputo infatti degli ultimi orrori che sta provocando il blocco dei convogli umanitari nel Tigrai, imposto dal governo etiopico. La vita di milioni di disperati è in pericolo. Le scorte di carburante sono quasi esaurite; quelle di viveri, già scarse, basteranno per altre due settimane, non più. Non è più possibile prelevare denaro contante dalle banche. Stando così le cose, i nostri collaboratori, se anche riuscissero a trovare nuove scorte, non saprebbero come acquistarle per consegnarle alle migliaia di sfollati. Gli ospedali stanno chiudendo, avendo terminato le provviste di articoli fondamentali. E come se non bastasse, gli attacchi aerei del governo si fanno sempre più frequenti.

“Quattro giorni fa, un attacco aereo ha provocato la morte di 47 persone a 25 km da qui. La maggior parte delle vittime sono civili”, mi ha detto la mia amica, tradendo nella voce una certa emozione.

“Solo la grazia di Dio ci manda avanti. Il Tigrai è completamente isolato, ma a quanto pare non importa a nessuno. Dopo quindici mesi, non facciamo che chiederci quando tutto questo finirà. Come possiamo farcela, come possiamo vivere una vita normale? È come se volessero eliminarci dalla faccia della terra. Continuiamo a stupirci di essere ancora vivi”.

Gli operatori umanitari, comunque, non sono rimasti fermi a compiangersi: nelle ultime settimane, oltre a fornire sostegno quotidiano a trentamila sfollati (utilizzando le risorse fornite da Mary's Meals), hanno fatto un'indagine nelle comunità in cui Mary's Meals portava avanti progetti di alimentazione nelle scuole. L'obiettivo è valutare quanto tempo occorrerebbe per far ripartire quanto prima tali progetti, indispensabili per mantenere viva ogni speranza per il futuro. Sorprendentemente, viste le circostanze, le autorità del Tigrai si stanno adoperando per riaprire le scuole. Alcune sono state riaperte di recente. Molti edifici scolastici, però, sono stati distrutti e nelle comunità colpite è difficile trovare insegnanti.

Ascoltando le storie raccontate dalla gente locale, sono emersi orrori ancora più raccapriccianti (N.B.: i nomi sono stati cambiati per proteggere i soggetti).

“Ora Lydia ha sempre le lacrime agli occhi”, ci hanno detto alcune persone, preoccupate per la sorte della loro quindicenne vicina di casa.

Non era così prima della guerra. I genitori di Lidya (una dei cinque figli) guardavano al futuro con speranza, contenti di poter allevare una nuova razza di mucca da latte ottenuta con un microprestito.

Dall'inizio del conflitto, la zona intorno al loro villaggio è diventata un campo di battaglia dove le truppe di difesa del Tigray, impegnate a lottare per l'indipendenza, si sono scontrate almeno una decina di volte con l'esercito nazionale etiope, sostenuto da soldati eritrei e miliziani Amhara. Tanti civili hanno perso la vita. Numerosi e inquietanti gli episodi di violenza di genere, nonché le distruzioni e i saccheggi delle case.

All'inizio del 2021, quando gli scontri sono scoppiati per la quinta volta, il padre di Lidya, come aveva già fatto in più occasioni, ha mandato la moglie e i figli a nascondersi, insieme ai vicini, nelle grotte situate sulle vicine montagne; lui, invece, ha preferito rimanere a casa per proteggere i beni della famiglia dai saccheggiatori. Dal nascondiglio sui monti, quella sera, i suoi familiari hanno udito i colpi d'arma da fuoco provenire dalla zona del loro villaggio. Dopo il tramonto, quando gli spari sono terminati, la madre di Lidya ha deciso di percorrere al buio la strada verso casa per prendere del cibo da dare ai figli.

Per tutta la notte i cinque figli hanno aspettato che ritornasse, tenuti svegli dalla fame e dal terrore.

"Ho passato tutta la notte in bianco. Temevo che potesse accadere qualcosa di brutto ai miei genitori, dopo l'uccisione di tanti civili nella nostra zona", ricorda Lidya. "Ma ho cercato di non far trapelare la paura davanti ai miei fratelli e sorelle".

Il pomeriggio seguente, cessate definitivamente le ostilità, coloro che si erano rifugiati nelle grotte sono tornati alle proprie case. Per tutto il villaggio, intanto,

riecheggiavano urla e pianti. Ben presto si è capito che tutti quelli che erano rimasti nelle proprie case, tra cui i genitori di Lidya, erano stati uccisi.

Da qualche mese Lidya e i quattro fratelli minori (il più piccolo ha sette anni) vivono da soli in casa. Ad aggravarne il trauma è il fatto che i genitori sono stati sepolti nel giardino dei vicini senza la possibilità di avere un funerale (come vorrebbe la fede cristiana, molto sentita in questa famiglia).

La stagione delle piogge è passata, ma nel loro campo non è stato gettato alcun seme. Senza alcun raccolto in vista, tantissimi bambini si uniranno ai milioni di persone che, nel prossimo futuro, dipenderanno completamente dagli aiuti alimentari.

Quella di Lidya è solo una delle innumerevoli tragedie che i nostri collaboratori vedono consumarsi lì attorno. Per tutto il giorno cercano di farsi forza per consolare tantissimi disperati che sfogano loro tutta l'agonia della propria esistenza. In tale situazione non è davvero sorprendente se ogni tanto, durante le telefonate, la nostra collaboratrice scoppia a piangere.

Spesso mi dice che non potrebbe andare avanti senza il dono dell'Eucaristia e le preghiere e l'amicizia offerte dalla comunità di Mary's Meals.

“Da questi colloqui con te impariamo lezioni preziose su cosa significhi essere umani”, mi ha detto al termine della chiamata. È stata molto gentile: è chiaro, infatti, che in queste conversazioni telefoniche sono io l'allievo, colui che ha molto da imparare, e lei l'insegnante.

“Cosa significa essere umani?”, ci chiede oggi la martoriata popolazione del Tigray. Quest'interrogativo, che sorge spontaneo dopo tante atrocità - un male che continuiamo a permettere, un attacco continuo e sfacciato a ogni diritto umano - interpella il mondo, che però, nel caso del Tigray, sembra aver dimenticato la risposta.

Magnus MacFarlane-Barrow